

Un libro, un caso

a cura di **Monica Mattioli**

«La questione» meridionale al riparo dai pregiudizi

Per Lupo le analisi non si sono mai limitate a rispecchiare la realtà, interpretandola

Vecchia come l'Italia unita, «la questione» per antonomasia – quella meridionale – continua a tenere banco nel dibattito pubblico (economico, politico, storiografico, culturale). Eppure non chiarisce la storia dell'Italia di oggi. Non si può leggere la storia del Mezzogiorno attraverso la lente del «meridionalismo piagnone», né attraverso quella della «grandeur meridionalistica». Secondo studi recenti di «economia storica», nel 1871 il prodotto interno lordo della Campania, della Sicilia e della

Puglia era superiore di circa il 25% a quello della Basilicata, della Calabria e della Sardegna. Il Pil della Campania, «pari a 2247 euro attuali», era più alto di quello dell'Emilia-Romagna (1989), «e molto più prossimo a quello della Lombardia (2324) che a quello della Basilicata (1402)». Sorprendente? Non per Salvatore Lupo, sicuro che la questione meridionale «non si è mai limitata a rispecchiare la realtà»: l'ha interpretata fondandosi su un pregiudizio dualistico da cui è scaturito un «mainstream teso non solo a

Salvatore Lupo
LA QUESTIONE
Come liberare
la mente dal pregiudizio
dualistico



Figura



La questione

Salvatore Lupo
Donzelli, 204 pagine,
euro 19 (ePub
euro 12,99)

contrapporre su tutto e in tutto Nord e Sud, ma anche a definire una norma modellata su parametri settentrionali, e un'anomalia modellata su parametri meridionali». È da questa prospettiva che rilegge la storia del Mezzogiorno per «liberarla dagli stereotipi» consueti («progresso vs. arretratezza, modernità vs. arcaismo, civilizzazione vs. barbarie, Nord contro Sud» etc.). Il divario Nord-Sud non è stato subito netto: non tanto rilevante nei primi tre decenni postunitari, si è definito a cavallo tra Otto e Novecento, è cre-

sciuto nella prima metà del XX secolo, nel 1951 ha raggiunto un picco massimo del 51%, è diminuito negli anni del «miracolo economico» (anche grazie ai provvedimenti «straordinari» per lo sviluppo del Mezzogiorno), è sceso al 36% nel 1971, nel 2009 si è attestato al 41%. Se è vero che, «per alcuni aspetti, nel cento cinquantennio il Sud è effettivamente rimasto indietro (rispetto al Nord)», è però «anche andato avanti (rispetto al suo passato)».

momatt@iol.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

